



Barabba ***Mc 15, 1 – 20***

Passione secondo Marco

- 1 E subito, all'alba, tenuto consiglio,
i sommi sacerdoti con gli anziani
e gli scribi e tutto il sinedrio,
legato Gesù,
lo portarono via
e lo consegnarono a Pilato.
- 2 E lo interrogò Pilato:
Tu sei il re dei giudei?
Ora egli rispondendo gli dice:
Tu dici.
- 3 E lo accusavano i sommi sacerdoti di molte
[cose.
- 4 Ora Pilato di nuovo lo interrogava dicendo:
Non rispondi niente?
Guarda di quante cose ti accusano.
- 5 Ma Gesù non rispose più niente,
così che Pilato si meravigliava.
- 6 Ora per la festa
liberava loro un prigioniero,
quello che richiedevano.
- 7 Ora c'era quello chiamato Barabba,
legato coi rivoltosi
che nella rivolta avevano fatto omicidio.
- 8 Ora, salita la folla,
cominciò a chiedere
come sempre faceva loro.
- 9 Ora Pilato rispose loro dicendo:



Volete che vi liberi
il re dei giudei?

10 Sapeva infatti che i sommi sacerdoti
l'avevano consegnato per invidia.

11 Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla
che piuttosto liberasse loro Barabba.

12 Ma Pilato di nuovo rispondendo diceva loro:
Che dunque farò
di quello che dite il re dei giudei?

13 Ma quelli di nuovo gridarono:
Crocifiggilo!

14 Ma Pilato diceva loro:
Che ha fatto di male?

Ma quelli oltre misura gridarono:
Crocifiggilo!

15 Ora Pilato, volendo soddisfare la folla,
liberò loro Barabba;
e consegnò Gesù,
dopo averlo flagellato,
perché fosse crocifisso.

16 Ora i soldati lo conducono
dentro al cortile, ossia pretorio.
E chiamano insieme tutta la coorte,
17 e lo rivestono di una porpora,
e gli pongono, dopo averla intrecciata,
[una corona di spine,
18 e cominciarono a salutarlo:
Stai bene,
re dei giudei!

19 E gli colpivano la testa con la canna,
e lo sputacchiavano,
e, piegando le ginocchia, lo adoravano.

20 E, dopo averlo preso in giro,
lo spogliarono della porpora



e lo rivestirono dei suoi vestiti.
E lo conducono fuori
per crocifiggerlo.

Quel foglio che vi ho dato non lo commento, riguarda i tre gradi di umiltà e di amore e qualunque scelta che voglia essere evangelica deve partire dal desiderio del terzo grado di amore, cioè il desiderio di somigliare totalmente a Cristo altrimenti, ovviamente, ogni mia scelta non sarà mai spirituale ma sarà semplicemente scegliere quello che torna più comodo secondo i miei criteri. Quindi, per sé, non c'è né discernimento né elezione valida al di fuori di questo spirito. Questi tre gradi di amore li si capisce bene contemplando il mistero che contempleremo adesso. Il seguito del Vangelo si svolge con il cerimoniale di un'intronizzazione: prima c'è l'editto che proclama il re, e l'editto è la sua condanna a morte, poi c'è l'incoronazione, sarà la coronazione di spine, poi c'è il corteo, sarà la via crucis per andare al trono dove esercita il giudizio uccidendo i nemici, e sarà la croce il suo trono dove, appunto, dà la vita per i nemici. Quindi, praticamente, lo scenario si svolge come un grande cerimoniale ed è davvero l'intronizzazione del nostro Re, del nostro Signore. Saltiamo il processo davanti a Pilato, anche se è estremamente interessante, offrendo degli spunti, e ci fermiamo sull'incoronazione di spine. Circa il processo davanti a Pilato tenete presente degli aspetti. Il primo è che Gesù è Re e proprio in quanto condannato è Re, ci sarà la didascalia sulla croce: Re dei Giudei. Il Re è l'uomo libero a immagine di Dio, l'uomo ideale, l'ideale di ogni uomo, è il Messia, l'uomo pienamente realizzato. Gesù è pienamente uomo realizzato, a immagine perfetta di Dio, proprio sulla croce, perché lì mostra qual è il potere di Dio: il potere di Dio è quello di dare la vita, è quello di servire, è quello di lavare i piedi, è quello di amare, è quello di essere schiavo: questa è la perfetta libertà di Dio. Gesù è venuto a testimoniare della verità che ci fa liberi; noi siamo schiavi della menzogna, di quale menzogna? Il nostro male sta tutto qui: una falsa immagine di Dio e di uomo,



questa è la menzogna originale, che è l'origine di tutti i mali del mondo. Pensiamo un Dio che è potente, pensiamo che il suo potere sia, appunto, possedere cose, persone, sé stesso; Dio, invece, non possiede né cose, né persone, né sé stesso, perché Dio è amore: dà tutto, si dona all'altro e dona sé stesso ed è dell'altro. E l'origine di tutti i mali nel cosmo, da Giovanni 4, 16, dell'ordinamento del mondo, mondano, è proprio appunto questa errata immagine di valori che abbiamo dentro, che ci fa strutturare tutta la vita sulle tre concupiscenze, sulla brama di avere, di possedere cose, persone, il nostro io e Dio stesso. Ed è la falsa immagine di Dio: Adamo ha pensato così Dio, cioè Satana glielo ha proposto così. E Gesù sulla croce ci mostra proprio l'uomo pienamente libero e, circa il re, tenete presente che c'è tutta una grandissima critica nella Bibbia sul re; non so, se conoscete Giudici 9, l'apologo di Iotam quando gli alberi della foresta vogliono fare un re, nessuno accetta, solo il rovo: scritto durante la monarchia non c'è male! Così di ogni re si dice: ha fatto peggio di tutti i suoi padri. Così, quando vogliono un re in Israele – 1 Samuele 8,6 -: Dacci un re che ci governi, il Signore dice a Samuele: Ascolta il popolo perché, facendo così, non ha rigettato te, ha rigettato me. Cioè volere un re che ti governi è rigettare Dio come tuo Signore, cioè il cedere la libertà a un altro è il cedere la gloria di Dio: la libertà è del figlio, è il cedere la propria figliolanza, non si può, è diventare schiavi, non si può, siamo liberi. E la libertà è ciò che ci rende simili a Dio – è anche tutta la traduzione dei padri greci – perché suppone l'intelligenza che è conoscere la verità e la volontà che ama, la verità è la [...] e, rinunciare alla libertà, è rinunciare all'intelligenza e alla volontà. Quindi è la cosa più ... , addirittura Dio la rispetta anche quando è contro di lui, anche quando è contro di noi. Dobbiamo imparare molte cose di questo rispetto della libertà. E allora proprio, siccome ogni re è sempre peggio dei suoi padri, tranne poche eccezioni che finiscono male, Dio promette che darà un Re, c'è l'attesa di un Re, del Messia, no?, 1 Samuele 7 – che, finalmente avrebbe retto il nome di Dio, cioè come Dio, avrebbe ristabilito la regalità di Dio, cioè la giustizia sulla



terra e questo è Gesù crocifisso. Qui, con buona pace di tutti i chiliasmi, i millenarismi, di destra, di sinistra, il regno di Dio sarà sempre sotto il segno della croce in questa storia. Non è che, a un dato punto, arriveranno i nostri, domineranno i buoni, i cattivi saranno estirpati ... , voglio dire che il regno di Dio sarà sempre sotto il segno della contraddizione e della croce e stiamo attenti a tutto il senso e il buonsenso religioso che non accetta questo, soprattutto noi preti, in qualunque posizione ci troviamo, che siamo la causa principale dell'allontanamento della gente da Cristo, perché non diamo la testimonianza della croce. Davanti alla croce disarmato - chiunque si disarmi, al massimo si gira di là - ma, davanti al resto, la gente giustamente si difende: siamo loro concorrenti, scusa. Davanti alla croce ognuno si arrende, perché è la resa incondizionata. E, quando noi testimonieremo la croce, allora sarà davvero il grande segno nel cielo del mondo totalmente riscattato. Cioè: l'avvento del regno di Dio non è impedito dai cattivi, i cattivi lo accelerano, cioè le persecuzioni hanno sempre diffuso la chiesa, non l'hanno mai bloccata, ciò che blocca la chiesa è la mancanza di discernimento su questi punti che ... , siamo noi. C'era un famoso rabbino che diceva: a te dà fastidio un chiodo nel muro - mica tanto -, ma un ago nella camicia molto di più; ecco i giusti danno più fastidio a Dio di tutti i peccatori, gli stanno nella camicia sempre addosso. E siamo noi a ritardare il regno con i nostri criteri mondani, per cui il vero problema sempre della chiesa, della rilevanza della chiesa, è la nostra identità con la croce, questa è la nostra rilevanza: la nostra identità con la croce. E, mancando noi questa, ecco che il regno di Dio è ritardato, perché Dio ha un solo difetto: che è paziente, grazie a Dio. Mille anni sono come un giorno, un giorno è come mille anni e aspetta, aspetta che cosa? Che noi ci convertiamo in modo che lo testimoniamo. L'efficacia proprio dell'azione apostolica è questa testimonianza della croce che noi, come persone, come diaconi, come preti, come vescovi, come papi e come chiesa totale diamo al mondo, come segno di questo amore che si dona in gratuità, in povertà, in libertà dal Dio di



questo mondo e dalla menzogna originaria che tiene l'uomo schiavo del male. A noi sfugge il disegno totale, cioè ce l'abbiamo già, per sé, in Cristo, nell'Agnello immolato – Apocalisse 5, 12: a lui l'onore, il potere e la gloria -, è lui che apre il sigillo, appunto, della storia, abbiamo questo disegno, ma è lui, quindi non l'abbiamo: a noi sta seguire lui, in obbedienza al figlio. Quindi questo sulla regalità di Gesù, che realmente è Re, ed è interessante che proprio il suo atteggiamento spirituale è regale, cioè è politicamente rilevante, cioè libera l'uomo dai mali concreti e storici, perché i mali concreti e storici l'uomo li fa perché ha lo spirito del male, cioè la brama di potere, di volere, di apparire; se non ci liberiamo da questo non ci libereremo dal male, ma lo faremo e vincerà sempre il peggiore, cioè chi fa peggio. Ecco, questo è il primo punto che riguarda i primi cinque versetti. Poi, dal versetto sei al quattordici c'è la storia di Barabba che è interessante. Barabba è una delle ultime identificazioni che facciamo. Bar-abbà – figlio del padre – era il nome che si dava ai figli di nessuno: sarà pur figlio del padre, almeno figlio del padre. Ecco, questo Barabba, che è figlio di nessuno, ribelle, in catene, in attesa della morte, omicida, fratello di nessuno e che aspetta la morte rappresenta la condizione umana. Ogni uomo è figlio del padre, figlio di nessuno: nessuno si sa figlio di Dio. Per questo siamo ribelli, fratelli di nessuno, omicidi in attesa della morte: è la condizione umana. Questo senza sapere né perché né per come è liberato in cambio di Cristo, percepisce la grazia pasquale che è questa: sono saltato dall'angelo sterminatore, sono graziato per la morte di Cristo. Ecco, invece di fare un volumetto a parte sulla teologia della "morte vicaria" – chissà cosa vuol dire? – con quest'immagine si dice la realtà di Cristo che è morto, appunto, per noi che siamo figli di nessuno, lui che è il vero Figlio del Padre – Bar-abbà, l'aveva appena chiamato Abbà –, prende su di sé la morte di tutti noi, che siamo figli di nessuno, ribelli, fratelli di nessuno, in attesa della morte e ci dà la vita. La sorpresa di Barabba, il giorno di Pasqua, di sentirsi graziato è la sorpresa di ogni credente che si sente graziato dalla Pasqua di Cristo. E questo Barabba rappresenta



tutta l'umanità già graziata nella croce di Cristo e noi non facciamo altro che annunciare al mondo questa grazia già avvenuta e per questo la salvezza viene dall'annuncio, perché si annuncia ciò che c'è già, non per magia. E, quando è libero Barabba, anche la folla grida di Gesù: Crocifiggilo! Cioè, è interessante: Gesù è ucciso dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani; è tradito da Giuda, è rinnegato da Pietro, i discepoli fuggono da lui; condannato dal sinedrio; il potere politico, l'unica cosa che fa, è condannare un'innocente: persuaso che è innocente, lo condanna - non è una piccola critica al potere politico -; l'unico potere che ha è il potere di ingiustizia, è interessante, non è che necessariamente deve essere così, ma dobbiamo stare molto allerta perché non sia così, perché è così, se non si sta allerta; cioè, se lo amministriamo con i criteri interni alla mondanità, è così, quindi se un cristiano si impegna in politica, si deve impegnare davvero con questo spirito di Gesù Re, non altrove, non è che ci tagliamo fuori le nostre fette di potere in concorrenza con gli altri, se no è meglio che scompariamo subito, andiamo ... , non è che il nostro frutto sia migliore perché noi siamo buoni, è molto peggiore, perché dovremmo testimoniare il contrario, non so se è chiaro. E la folla pure lo scarica, lo uccide, perché non sa che farne di un messia così, quindi muore per tutti – vedete – e rimane solo; potere religioso, potere politico, i discepoli, Giuda, Pietro, tutti gli altri, i condannati con lui in prigione con lui, la folla, tutti lo scartano: lui è solo e l'unico, C'è un racconto ebraico, che parla dell'ultimo dei giusti, dice che il mondo poggia su dodici colonne e ogni colonna regge sul cuore di un giusto: lì si raccoglie tutta la sofferenza, l'ingiustizia, il male dell'umanità che tutti facciamo e nessuno lo porta e, se mancasse uno di questi, crolla il mondo perché, appunto, tutti facciamo il male e nessuno lo porta. Gesù è l'ultimo dei giusti che porta il male di tutti e qui è la sua morte universale, appunto. Ormai ci siamo dentro tutti: dai discepoli, ai sacerdoti, ai politici, ai condannati, a chi è ignaro, alla folla. E si dice anche il motivo, è interessante: chi individua il motivo della morte di Cristo è Pilato, che ha capito che glielo hanno



consegnato per invidia. L'invidia è il motivo della morte di Cristo, ma è anche il motivo del peccato di Adamo, "per l'invidia del serpente entrò la morte nel mondo" – Sapienza 2, 24 -, cioè l'invidia è l'incapacità di godere del bene: il bene ci dà fastidio perché vogliamo possederlo, non averlo come dono, possederlo in proprio, l'invidia. Per cui adesso ci fermiamo alla contemplazione dei versetti dal 16 al 20 dell'incoronazione. Gesù è condannato a morte ed è flagellato e dopo la flagellazione c'è la sua incoronazione e darò lo spunto di contemplazione su questo, il versetto 16. I precedenti testi servivano un pochino anche per inquadrare teologicamente. Come vedete, sono racconti teologici elevatissimi, anche la capacità che ha il Vangelo di fare teologia attraverso simboli e fatti, che è estremamente interessante.

¹⁶ Ora i soldati lo conducono dentro al cortile, ossia pretorio. E chiamano insieme tutta la coorte, ¹⁷ e lo rivestono di una porpora, e gli pongono, dopo averla intrecciata, una corona di spine, ¹⁸ e cominciarono a salutarlo: Stai bene, re dei giudei! ¹⁹ E gli colpivano la testa con la canna, e lo sputacchiavano, e, piegando le ginocchia, lo adoravano. ²⁰ E, dopo averlo preso in giro, lo spogliarono della porpora e lo rivestirono dei suoi vestiti.

C'è una parola chiave in questo racconto, che in italiano non si vede bene, in greco si vede molto meglio: è "αὐτός", dodici volte, Gesù non ha più nome è solo il "lui", l'oggetto. Ormai lui che è "il nome" non ha nome, è dodici volte senza nome, infinite volte senza nome, senza volto, e ha il nome di tutti i senza nome, di tutta l'umanità ormai, diventa l'uomo universale, l'uomo negativo, che ha perso il nome, l'essenza, perché ha perso Dio. E, in questo quadro, ci si fa una sintesi di filosofia della storia proprio attraverso dei simboli molto semplici, ci si mostra qual è il gioco della storia che si riversa su di lui che è l'ultimo dei giusti che porta su di sé il male della storia. Ed è alla fine di questa scena che Giovanni 19, 5 dice "Ecce homo", ecco l'uomo, ecco l'uomo, così noi facciamo con l'uomo. E sotto noi vediamo "Ecco Dio", cosa si è fatto Dio per noi e così si



svela il gioco che noi facciamo nella nostra storia e che ricade tutto su di lui ed è impersonato dai soldati. I soldati sono quelli che hanno il potere di morte, sono i servi della violenza: lo prendono, lo mettono nel cortile del pretorio e gli stanno attorno. Lui, che è l'innocente, è colui che porta su di sé tutta la violenza. Questa è la prima legge fondamentale della storia: che il male lo porta chi non lo fa, perché chi lo fa, appunto, lo fa a un altro e dal male libera non chi lo fa, ma chi lo porta, perché non lo fa. Non è che Dio abolisce il male con la bacchetta magica: è l'Agnello che porta il peccato del mondo. E può sembrare, così, una cosa troppo lapalissiana, però sconcertante, quando uno capisce: Ah, ho capito, allora è sempre l'innocente che soffre? Sì è l'innocente che soffre e, quando uno soffre, in quella parte in cui soffre è innocente anche lui, se no farebbe soffrire e, difatti, si rifà subito facendo soffrire, appena può. E la legge fondamentale della storia è che il male tutti lo facciamo, appunto, e c'è uno che lo porta tutto: è il totalmente innocente e lo porta tutto. Lui è il giusto, per questo ci riscatta, ma a caro prezzo, cioè portandolo tutto; si paga tutto, è una legge che vale questa. Secondo: gli mettono addosso la porpora. La porpora è la clamide scarlatta del soldato oppure anche l'abito dell'imperatore, la porta sulla sua carne piagata e flagellata il povero, è il vestito stretto, di sangue, di violenza del povero. "Intrecciano una corona", la corona è il segno della regalità, della rispettabilità, della libertà – la testa, la corona -; è di spine: che cos'è il potere se non le spine di chi ne fa le spese, appunto; ogni corona, ogni nostra gloria non è altro che il disprezzo dell'altro: facciamo consistere in questo noi la gloria, abbiamo sbagliato il concetto di gloria. "E cominciano a salutarlo", è il saluto di sudditanza: che cos'è la sudditanza tra gli uomini se non uno scherno reciproco? Non siamo sudditi di nessuno, siamo figli di Dio, siamo tutti fratelli, mica siamo sudditi né di Scalfaro, né di Scalfari, né di Giovanni Paolo II, né di Carlo Maria Martini, siamo tutti fratelli e figli di Dio. Poi, in modo secondario, uno fa lo spazzino, l'altro il papa, l'altro l'imperatore, ma quisquiglia, alle quali noi diamo un peso così infinito: per questo c'è il male nel



mondo, facciamo pesare questo invece che essere figli di Dio, tutto il resto non è altro che essere al servizio del nostro essere figli di Dio dal papa in giù o dal papa in su, compreso il nostro diaconato: non è altro che l'essere al servizio del sacerdozio e dei fedeli - siamo servi - : non è un prestigio, non è un potere, non è un dominio, se no abbiamo sbagliato tutto, meglio cambiar mestiere fin da piccoli. E facilmente ogni servizio diventa potere, vi accorgete, perché è un modo sottile per provare la propria identità, il proprio valore e affermarsi sull'altro e, quindi, bisogna sempre ridimensionarsi e capire che, ogni volta che lo facciamo - va bene ... - perpetuiamo questo tragico gioco della storia su Cristo. Lo "sputacchiano", gli "colpiscono la testa con la canna", la canna è lo scettro, simbolo del comando, del potere, il bastone è lo strumento primordiale, simbolo di ogni strumento, quindi di ogni potere. Ecco: che cos'è il potere se non la percossa sulla testa, sulla ragione, [...], non c'è nessun potere, l'unico nostro potere è il servizio: non è che comando io, io obbedisco, se tutto va bene, sono servo, se tutto va bene, per questo sono libero, sono re - Galati 5, 13, appunto: "Siete chiamati a libertà" -. E la libertà in che cosa consiste? Non nel fare pretesto con la carne di dominare gli altri, ma nell'essere, per amore, schiavi gli uni degli altri, questa è la libertà. E poi si prostrano: la sudditanza. Ed è una burla: ogni nostra sudditanza è una burla in fondo, è un prenderci in giro a vicenda. Ed è interessante che tutto il mondo è strutturato su queste cose, per cui supponete, non so, cose banalissime: se, per esempio, capita, non so un generale con quattro, cinque, sei stellette ordina un bombardamento si bombarda, se quello si presentasse in mutande, tutti gli riderebbero in faccia e direbbero cosa vuole questo, infatti bisognerebbe sempre fare così: per quattro stellette, cinque stellette noi uccidiamo e disfacciamo il mondo; a che gioco giochiamo? Siamo proprio scemi. Cioè giochiamo tutto sull'apparenza? E dov'è la coscienza, dov'è la libertà, dov'è la dignità per essere figli di Dio, che vale per ogni uomo? E che lo vediamo lì in Cristo: l'ultimo degli uomini è Dio. Questo non-uomo, quest'uomo negativo è l'uomo pienamente



riuscito a immagine di Dio, perché è amore assoluto, e l'amore è colui che si fa carico del male. Da qui ne nasce il nostro amore per i poveri ed è qui la forza eversiva, costruttiva del cristianesimo nei confronti della società, che dà dignità infinita all'uomo incominciando dall'ultimo, che è il primo. Ed è qui la guarigione dal male storico, concreto che l'uomo ha perché ha altri criteri di valutazione che sono quelli che stanno all'origine del male, del dominio, del potere, delle guerre, delle ingiustizie, delle fami e che, evidentemente, abbiamo dentro anche noi incarnato nel nostro piccolo tutti. Qui il problema è come cambiare me stesso, non gli altri. E poi lo presero in giro - *ενεπαιξαν* –, cioè "lo trattarono da bambino", "lo bamboleggiarono", neanche da adulto. Lo spogliano della porpora e lo rivestono del suo vestito, del quale lo spoglieranno sulla croce. Sostiamo, allora, in contemplazione di questa scena. Non è fatta dai potenti, è fatta dai servi, se vedete un allargamento di 14, 65: la scena davanti al sinedrio. Questo è il gioco al quale giochiamo tutti ed è quel gioco tragico che si riversa su Cristo ed è il male, appunto, che noi tutti facciamo, il male di tutto il mondo, di tutta la storia del mondo del quale tutti siamo attori, perché tutti abbiamo questi criteri e questa scena ce li svela nella sua assurdità e nella sua atrocità. E noi giochiamo a questo gioco e Cristo, l'ultimo dei giusti, l'unico giusto, lo porta su di sé. Allora sostiamo davanti a questo volto e chiediamogli, appunto, perché è così? A che gioco giochiamo noi, a che gioco gioco io? È questo il mio Signore, il mio Dio, il mio Re? Oppure, anche per me, è tutta una burla questa? Perché, è interessante, sembra una burla, invece è reale, perché lui così ha la porpora dell'imperatore, ha la corona dell'uomo libero, è realmente il Re, è realmente colui che è onorato in questo sputo ed è colui che ha lo scettro del comando e del potere, proprio così. Sono questi, appunto, anche i miei criteri di valore? È da questa luce che capite, appunto, il terzo modo di umiltà e di amore e lì capite proprio l'essenza della fede cristiana ed è la libertà che il cristianesimo porta in questo mondo, quella libertà che nasce dalla verità, cioè dall'aver capito chi è Dio, che è quest'amore



così. Ecco, allora sostiamo in contemplazione e lasciamo entrare in noi questa scena che ci svela, appunto, quanto noi facciamo e, quindi, anche tutta la crudeltà di quelle cose così stupide e innocenti che facciamo e, dall'altra parte, ci si rivela cosa si fa Dio per noi e, quindi, l'infinito suo amore e qui comprendiamo perché e per chi muore.

Testi per l'approfondimento

- Gdc 9,2-15;
- 1Sam 8;
- 2Sam 7,1-17;
- Sal 95;
- Mc 10,41-45;
- Gv 13,1-17;
- Gal 5,13-15.